

in collaborazione con la Biblioteca di Limena presenta

Aspettando Natale 2017

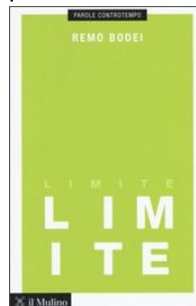
Consigli di lettura per le Feste - venerdì 1 dicembre 2017 alle 21 in Biblioteca



ANDREA propone **ZERO K** di *Don DeLillo* e **LIMITE** di *Remo Budei*

C'è una letteratura che anziché raccontare l'oggi o il passato si interroga sul domani – immaginandolo - senza per questo essere associabile totalmente al genere fantascienza, perché le premesse su cui poggia la narrazione riguardano l'attualità. È il caso del romanzo *Zero K* di Don DeLillo, grande scrittore americano di origine italiana, autore anche di *Cosmopolis*, lettura condivisa proposta quattro anni fa da Mirko con Chiara. *Zero K*, pubblicato nel 2016, ha per protagonista il trentaquattrenne Jeffrey Lockhart, designato erede dal padre Ross, un magnate dell'alta finanza tra i maggiori finanziatori di un'azienda all'avanguardia nelle ricerche biomediche e tecnologie informatiche, dove si possono conservare i corpi e le coscienze fino al giorno in cui la medicina potrà guarire ogni malattia. Il padre Ross ha deciso con la sua attuale compagna, gravemente malata, di sottoporsi alla crioconservazione, nell'attesa di ritornare alla vita quando la medicina sarà in grado di guarirla. La crioconservazione consiste nel preservare il corpo alla temperatura di $-273,15^{\circ}\text{C}$, il cosiddetto *zero assoluto*, cui ha fatto menzione per primo un fisico di nome Kelvin, da qui il titolo del romanzo *Zero K*. Per quanto il racconto avvenga in un domani frutto della fantasia dell'autore, l'opportunità di far ibernare il proprio corpo esiste realmente: vi sono già strutture e centri attrezzati, per i pochissimi che possono permetterselo, dove è possibile giacere ibernati per un certo periodo prima che il cuore riprenda a battere. La bravura di DeLillo consiste nel rendere credibile la narrazione sia sotto l'aspetto più strettamente scientifico dell'ambientazione sia come vicenda umana dei personaggi, quanto mai intrigante e attuale.

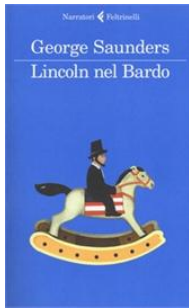
Ora non vi svelerò la conclusione di *Zero K* per non togliere il piacere di scoprirlo a quanti tale argomento potrà interessare. Pertanto rivelo solo l'inizio, quando l'incontro del protagonista trentaquattrenne Jeffrey con il padre Ross avviene dopo anni, poiché il figlio era rimasto da solo appena tredicenne con la madre Madeline dopo che Ross aveva ripudiato moglie e figlio. Il romanzo procede quindi su un doppio binario: quello particolare - l'irrisolta vicenda affettiva di un abbandono da giustificare o quantomeno elaborare - e quello universale dell'Uomo di fronte alla morte, evento ritenuto oggi non più ineluttabile come in passato.



Credo che tra i possibili vari scopi della letteratura ci sia anche l'interrogarsi sul domani dell'umanità, dato l'inarrestabile progresso scientifico in atto che ha reso possibile sia la modificazione genetica, con la conseguente manipolazione della vita e della morte, sia la scoperta dell'origine stessa della materia e del divenire cosmico. Al romanzo *Zero K*, frutto della fantasia di uno scrittore sollecitata da interrogativi, speranze, dubbi e angosce sul futuro dell'Uomo, ho ritenuto opportuno abbinare la lettura di **Limite**, perché è la risposta a tali quesiti da parte di un filosofo come appunto l'Autore Remo Budei, che in questo breve e affascinante saggio dimostra, con un linguaggio semplice e accessibile, come la storia dell'Uomo sia un progressivo oltrepassare limiti ritenuti prima invalicabili, e poi superati nel susseguirsi delle epoche. Dalle Colonne d'Ercole nell'antichità, all'arrivo sulla Luna nel secolo scorso, prima possibile solo con la fantasia di poeti e romanzieri, fino ai progettati voli interplanetari di questo inizio millennio eccetera.

Ora, non mancano quanti, visti gli esponenziali progressi di medicina e tecnologia, ritengono che in un futuro non lontano l'Uomo sia tentato di superare anche l'ultimo limite, ritenuto invalicabile: la morte, per l'appunto. Il questo caso, sarà l'Uomo punito, come Prometeo, per essersi arrogato il potere dell'immortalità che spetta solo agli dèi o a Dio? Si aprirebbero scenari non tutti confortanti, a cominciare dalla sovrappopolazione, problema impellente già oggi, a meno che non ci siano altri pianeti in grado di ospitare l'Uomo.

Ma fermiamoci a questi nostri giorni ascoltando, quali appassionati lettori, l'oracolo di uno scrittore, del cui responso chiediamo conferma a un filosofo.



CHIARA propone **LINCOLN NEL BARDO** di *George Saunders*

Di George Saunders vi ho presentato qualche Natale fa una raccolta di racconti dal titolo *Dieci dicembre*. In effetti finora Saunders aveva scritto solo racconti, e questo è il suo primo romanzo, una prova d'Autore veramente straordinaria. Saunders ha un talento specialissimo, un universo narrativo sorprendente e originale, fuori dagli schemi. Si sta affermando come uno degli scrittori americani più interessanti e significativi del momento.

Il Lincoln del titolo è Abraham Lincoln, presidente americano durante la Guerra di secessione: siamo dunque nel 1862, un anno tragico non solo per le sorti di quella guerra sanguinosa della quale il Presidente avverte tutta la terribile responsabilità, ma più ancora - forse - per la morte del suo figlioletto undicenne Willie, stroncato dal tifo.

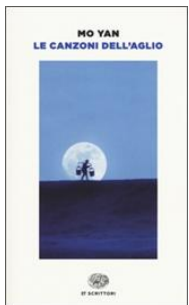
Il Bardo invece, che chiaramente non è Shakespeare, è un non-luogo dove, secondo le credenze tibetane, i morti soggiornano per un periodo più o meno lungo prima di trapassare definitivamente nell'aldilà.

La vicenda si svolge in una sola notte nel cimitero dove il bambino è stato sepolto, e lì, come ogni notte, escono dalle cripte e vagano inquiete le presenze dei defunti che non hanno compiuto ancora l'ultimo passaggio e permangono fra le tombe convinti di essere ancora vivi (si definiscono "malati") e di dover aspettare da un momento all'altro la guarigione che li riporti alla vita quotidiana, anche se per molti di loro il decesso risale ad anni o decenni addietro.

Il piccolo Willie è fra questi, trattenuto in questa specie di "sala d'attesa" dal fortissimo legame con il padre dal quale si aspetta un gesto risolutivo, lui così potente, che lo strappi al Bardo e lo riporti a casa. E trattenuto anche dal tremendo attaccamento del padre nei suoi confronti, un dolore immane cui Lincoln non si rassegna. Tanto è vero che, la sera del funerale, ritorna da solo nel buio al cimitero, si fa aprire dal custode e torna alla cripta del figlioletto, ne scoperchia la bara per abbracciarlo ancora e piangere disperatamente. Un ritratto insolito di un uomo rimasto famoso per il carisma e la forza d'animo.

Questa è la vicenda centrale, ma la storia si poggia sulle altre presenze inquietanti di quella notte al cimitero: quelle dei defunti vaganti, che rievocano le proprie vite tracciando a piccole tessere un affresco della società e della storia americana. Ci sono personaggi dolenti, altri agitati, un assortimento di caratteri e esperienze che il lettore gode istante per istante. Il paragone che mi è venuto in mente subito è quello con i personaggi *dell'Antologia di Spoon River*, che narrano le loro vite e le loro morti e la verità che spesso era rimasta celata.

Non voglio dirvi altro, perché purtroppo non ce n'è il tempo. Ma credetemi e fidatevi di me: questo romanzo è un capolavoro



DANIELA D. propone **LE CANZONI DELL'AGLIO** di *Mo Yan*

Scritto nel 1988 dallo scrittore cinese Mo Yan, Premio Nobel per la letteratura, il romanzo *Le canzoni dell'aglio* narra di una rivolta contadina avvenuta nella provincia orientale dello Shandong, nell'area del villaggio di Gaomi, dove lo scrittore è nato e cresciuto.

"L'aglio di Tiantang è lungo e croccante

Per saltare il fegato di maiale e friggere il montone

Non servono né cipolla né zenzero

Piantare e vendere l'aglio assicura ricchezza

Vestiti nuovi, abitazione nuova, moglie nuova."

Così canta Zhang Kou, il cantastorie cieco del distretto immaginario di "Tiantang" (in cinese il Paradiso), dove è ambientata la storia del romanzo.

Ecco in sintesi la trama del libro: gli abitanti di Tiantang, su pressione delle autorità politiche locali, hanno prodotto un ingente quantitativo di ottimo aglio, dalla cui vendita si aspettano prosperità e ricchezza. Ma gli stessi responsabili della pianificazione agricola, fingendo di attuare le moderne riforme politiche, hanno bloccato per avidità e incompetenza la vendita dell'aglio, gravato di imposte e multe abusive, preferendo lasciarlo marcire, anziché comprarlo. Così la popolazione del villaggio, ridotta alla fame, sentendosi tradita, ha finito per ribellarsi e incendiare la sede del distretto. Alla rivolta farà seguito una feroce repressione.

La vicenda si ispira a un fatto realmente accaduto in Cina nel 1987, ai tempi della demaioizzazione e delle riforme avviate da Deng Xiaoping. Già trapelano nel romanzo i segnali della corruzione dilagante e del malcontento popolare che sarà represso nel sangue di piazza Tiananmen il 4 giugno del 1989.

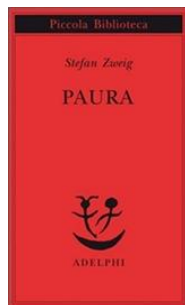
Non a caso in questo romanzo si denunciano con forza il burocratismo, la prepotenza, l'incapacità dei politici di dirigere l'economia di mercato e di arginare i conflitti sociali, così come si evidenziano i sentimenti di rabbia e di frustrazione del popolo di fronte all' iniquità del potere costituito.

All'origine di questa sopraffazione c'è infatti l'invidia e l'incompetenza dei dirigenti locali che, approfittando della loro posizione di potere, anziché occuparsi del benessere dei contadini, si ingegnano a subissarli di nuove tasse e balzelli. Quando poi la ribellione dei contadini scoppia irrefrenabile, essa viene stroncata con spietatezza e i protagonisti della rivolta vengono imprigionati, brutalmente torturati e condannati a pene severissime, quando non sono uccisi senza pietà.

Un puzzo di aglio marcio e fetido aleggia in tutto il racconto, certi particolari sono descritti con estrema crudezza e non si può dire che da questa lettura se ne esca rasserenati.

Numerosi i personaggi indimenticabili: da Zhang Kou, il cantastorie cieco del villaggio, che accompagna il lettore nel corso di tutta la storia, facendo precedere ogni capitolo del romanzo dal brano di una sua canzone, alla struggente coppia di Gao Ma e Jinjiu, legata da una tenerissima storia d'amore, in lotta per sottrarsi alla tradizione feudale dei matrimoni combinati, ancora persistente in certe zone rurali della Cina più arretrata.

In un'intervista concessa a un quotidiano italiano, lo scrittore Mo Yan ha dichiarato di considerare *Le canzoni dell'aglio* uno dei suoi romanzi più riusciti. Mi auguro che anche voi, se leggerete questo libro, possiate essere dello stesso avviso dell'autore.



ENRICO propone **PAURA** di *Stefan Zweig*

Paura è un breve racconto di Stefan Zweig uno dei maggiori rappresentanti della letteratura Mittleuropea morto suicida assieme alla seconda moglie a soli 42 anni, che più volte abbiamo ricordato con piacere nelle nostre serate: dall'indimenticabile *Mendel dei libri* al più recente *Magellano*. La protagonista di *Paura* si chiama Irene Wagner e appartiene all'alta borghesia viennese; ha sposato un noto avvocato, abita in una lussuosa casa, dispone della servitù ed è mamma di due bimbi... insomma un quadro a dir poco perfetto, se non che un giorno la nostra Irene, che aveva da poco cominciato a frequentare clandestinamente un giovane pianista conosciuto in uno dei suoi pomeriggi mondani, viene fermata da una donna che, affrontandola volgarmente, le fa sapere che sa tutto di lei e comincia a ricattarla minacciando di dire tutto al marito se non fosse stata pagata a ogni sua richiesta. Irene cede quella volta porgendole del denaro e in molte altre occasioni in seguito. La donna misteriosa compare all'improvviso e nei luoghi più disparati, tanto che, poco a poco, Irene si sente braccata e comincia per lei un vero e proprio incubo. In questo suo toccare il fondo, però, l'esistenza della nostra protagonista acquista un nuovo senso perché, come scrive Zweig "c'è qualcosa di profondamente etico in questa consapevolezza nata dalla paura e dalla colpa". Tutto nel prosieguo del racconto assume un'impronta sempre più pesante e oscura finché, nelle ultime pagine del libro, un colpo a sorpresa dell'autore ci svela tutto il significato reale della vicenda. Una curiosità per gli amanti del cinema: nel 1954 Rossellini ne fece un film con la Bergman e d un giovane Klaus Kinski in un piccolo ruolo.



GABRIELE propone **LA BALLATA DI ADAM HENRY** di *Jan McEwan*

La ballata di Adam Henry è un romanzo recente dello scrittore inglese Ian McEwan.

Fiona Maye, giudice dell'Alta Corte Britannica, è una donna colta, brillante e dedita al lavoro. Giunta alla soglia dei sessant'anni, entra in crisi quando il marito Jack, docente universitario di storia antica, le confessa all'improvviso di avere intrapreso una relazione con una giovane esperta di statistica.

Fiona è un'affermata professionista del diritto di famiglia ed è abituata a cercare conforto nello studio di casi difficili, finora risolti sempre con notevole perspicacia. Le sue sentenze eque e coraggiose l'hanno resa famosa negli ambienti giudiziari di Londra.

Anche questa volta si getta a capofitto nel lavoro e si imbatte in un caso controverso e delicato: quello di Adam Henry, un adolescente sulla soglia della maturità, ricoverato in ospedale per una grave forma di leucemia. I suoi genitori sono testimoni di Geova e, come tutti i

membri della comunità, si oppongono per motivi religiosi alla trasfusione di sangue, di cui il diletto figlio ha assoluto bisogno per sopravvivere.

Adam condivide le idee della sua famiglia e della comunità in cui è inserito, ma non ha autonomia di giudizio perché non è ancora maggiorenne. Spetta quindi al giudice Fiona autorizzare o meno i dottori a procedere con la trasfusione di sangue, anche contro la volontà del ragazzo. Prima di prendere una decisione definitiva, che avrà conseguenze inevitabili sulla vita o sulla morte di Adam, Fiona, in deroga a quanto prescritto dall'etica professionale, decide di

avere un incontro diretto col giovane e si reca al suo capezzale.

Entra subito in sintonia con questo "amore di ragazzo", precoce, di grande intelligenza, amante della musica e della poesia, anche perché lei stessa ama l'arte ed è una valente pianista. Adam corrisponde in pieno al figlio ideale che Fiona non ha avuto.

Ho scelto questo libro perché esso affronta questioni etiche e religiose di grande attualità, mantenendo fino all'ultimo una forte tensione. Lascio a voi la sorpresa del finale e mi limito a leggere un passo che riassume il pensiero dell'autore:

"Adam era venuto a cercarla e lei non aveva saputo offrirgli niente al posto della religione, non aveva saputo proteggerlo, nonostante il Codice dei minori fosse chiaro nell'indicare il suo benessere come parametro decisivo di ogni delibera. Quante pagine di quante sentenze aveva dedicato a quel concetto? Il benessere, il bene, si misurava nel sociale. Un bambino non è mai un'isola. Aveva pensato che le sue responsabilità non andassero oltre le mura dell'aula. Ma che assurdità era mai questa? Adam era venuto a cercarla, chiedendo quello che volevano tutti e che soltanto l'umana libertà di pensiero e non il soprannaturale aveva da offrire. Un senso."



GABRIELLA propone **LA MIA MUSICA SEGRETA** di Jane Hawking

La scrittrice inglese, nata a Beryl il 29 marzo del 1944, vive a St.Albans. Ha studiato lingue, ed è educatrice e scrittrice. E' il suo terzo libro, uscito il 13 giugno 2017. Il titolo originale è: "SILENT MUSIC".

Siamo negli anni '50. La protagonista è una bimba di circa 4-5 anni che ritrova nella fattoria dei nonni e con il loro amore, giorno per giorno la gioia di vivere e le fanno scoprire un altro mondo!

Il libro è molto descrittivo: la natura, paesaggi incantati, feste e stagioni: vi leggo un pezzo:

"e poi era troppo assorta a contemplare il tramonto. Non aveva mai visto colori tanto belli. Sopra di lei il cielo era già scuro, sembrava una vasta distesa di velluto nero in cui, come spilli, cominciavano a occhieggiare le stelle. Ma, abbassando lo sguardo, l'avanzare della notte era tenuto a bada dalle luci del tramonto, fulgide striature che si mescolavano dolcemente l'una nell'altra. Il nero cedeva al viola, e il viola sfumava in uno strato di profondissimo blu: il blu lasciava il posto al turchese e poi al verde smeraldo, che a sua volta veniva assorbito da un nastro di giallo chiaro che si tramutava in ocre intenso per poi accendersi in una scia di arancione sfolgorante. Sulla linea dell'orizzonte fiammeggiava un rosso cremisi su cui sembrava poggiare l'intera volta del cielo. Stagliandosi su quel rosso, gli edifici del centro storico, le sue torri, le guglie e gli alberi apparivano come successione di sagome scure. Ruth era incantata. Davanti ai suoi occhi c'erano tutti i colori della sua scatola di acquerelli, ma questi erano più brillanti, nitidi ed evanescenti."

La protagonista vive una dura realtà in cui si intrecciano sentimenti ed emozioni molto forti e questo è un pezzo significativo:

"Quella musica sembrava rievocare tutte le esperienze dolorose della sua vita, e lei le rivisse con una tale intensità che avrebbe pianto, ma quell'emozione era così profonda da andare oltre il livello delle lacrime, lasciandole un'indescrivibile sensazione di luce e bellezza."

Il libro ripercorre la vita di Ruth dall'età di 4 anni all'età dell'adolescenza, l'amore e il connubio tra due generazioni: nonna e nipote che le insegna a credere nei sogni e l'aiuta a far crescere la sua passione per la musica con notevoli sotterfugi. E questo passaggio fa capire la passione di Ruth:

"Tornata in corridoio, notò che la porta dell'aula di fronte, quella di musica, era aperta e sbirciò all'interno. E là, rilucente sotto i raggi del sole che filtravano dal vetro, vide il magnifico pianoforte a coda lasciato in eredità da una vecchia allieva della scuola e arrivato durante l'estate. Secondo le rigorose regole del ginnasio, soltanto alle ragazze che pagavano le lezioni private era consentito usarlo, ma il coperchio della tastiera era aperto e Ruth non riuscì a trattenersi. Come una sonnambula, attraversò l'aula in punta di piedi e posò le dita sui tasti di avorio. La sensazione era paradisiaca e, cedendo alla tentazione, sedette sullo sgabello e cominciò a suonare a memoria prima Mozart e poi Beethoven. Era così felice e assorta che non sentì la campanella d'inizio delle lezioni"

pomeridiane, e nemmeno si avvide dell'enorme ombra che aveva oscurato il riquadro della porta."

"Ci sono passioni in grado di plasmare una vita e di farci trovare il nostro posto nel mondo".

Non vi dico il finale perché mi ha commosso, le emozioni fanno da padrone, ci sarebbe molto da raccontare o personaggi da descrivere, colpi di scena: vi auguro una felice lettura natalizia e ringrazio la scrittrice per l'anima che è riuscita a disegnare in questo romanzo.



GRAZIELLA propone **LE TRE DEL MATTINO** di *Gianrico Carofiglio*

Gianrico Carofiglio era conosciuto come scrittore di gialli e saggista. Il suo ultimo libro, *Le tre del mattino*, si potrebbe invece definire un romanzo iniziatico tra due persone che non si conoscono: un padre e un figlio. Il titolo è tratto da *Handle with Care* ("attenzione, fragile", traduzione dell'autore) di F. Scott Fitzgerald: *"Nella vera notte buia dell'anima sono sempre le tre del mattino"*.

Si svolge in una cornice un po' particolare, la città di Marsiglia, negli anni '80, di cui Carofiglio presenta un'immagine inquietante: *"Procedendo verso il porto,... Marsiglia si trasformava a vista d'occhio in una sorta di metropoli africana..."*

Parla di una storia vera che gli è stata raccontata da un conoscente: un ragazzo epilettico, curato male nella sua città, si reca a Marsiglia dal più grande specialista mondiale in tale patologia il quale, alla fine della cura, gli prescrive, come ultimo test, due giorni e due notti insonni, per verificare la sua guarigione. Tale prova è stata vietata dalla metà degli anni '80 dall'etica medica (v. nota dell'autore).

Qui si inserisce la creatività di Carofiglio, cioè la conversazione intima tra un padre, un docente universitario di matematica, famoso da giovane per il suo talento e suo figlio di quasi diciotto anni, che lo conosce solo in modo superficiale. Nella prima pagina, che potrebbe essere anche l'ultima, si scopre il vero significato del libro:

"Ho compiuto cinquantuno anni, l'età che aveva mio padre allora. Così ho pensato che era arrivato il momento per scrivere di quei due giorni e di quelle due notti..."

Antonio aveva sempre covato *"una sorda ostilità"* nei confronti di suo padre, associando la separazione a un colloquio tra i genitori di qualche mese prima, in cui essi raccontavano di un collega quasi anziano che aveva lasciato la moglie, perché innamorato di una studentessa.

In questa situazione straordinaria, *"ci guardammo negli occhi ed ebbi come la sensazione che fosse la prima volta che accadeva davvero"*, padre e figlio scavano nel passato per scoprire gli eventi in modo diverso e inserire la figura della madre ed ex moglie, docente ordinaria in Storia dell'Arte, non più vittima di quella separazione, ma donna sfuggente e bellissima,

"Ci fidanzammo... in realtà non è del tutto esatto che 'decidemmo' di lasciarci... Ci lasciammo, come aveva deciso tua madre, e io mi ritrovai con il cuore spezzato". Dopo qualche anno, però, si sposarono.

La separazione venne raccontata a un bambino di nove anni come un evento che non avrebbe cambiato la sua vita ed egli si accorse che i suoi genitori gli avevano mentito. E dopo aver narrato il trascorrere del tempo, l'autore affronta ora il nuovo rapporto affettivo che si costruisce tra padre e figlio. Antonio cerca di capire come viva il padre, se abbia una compagna: *"Non mi è mai piaciuta davvero nessun'altra donna, dopo tua madre"*, gli risponde.

Parallelamente, si scopre che uno degli argomenti del libro è il talento: Antonio parla del suo interesse per la matematica, ereditato dal padre, ma sotterrato, dopo la separazione. Ora invece, confrontandosi con lui, si sente sollecitato e si risveglia in lui questa abilità. Anche il padre gli racconta il suo talento, per questo era diventato professore ordinario di matematica a ventotto anni.

"Dovevo morire giovane. Non fisicamente: dovevo morire come matematico". Aveva iniziato una scoperta scientifica che non aveva saputo concludere, arenandosi poi in una vita senza scopo, di cui traccia al figlio il suo amaro bilancio.

Camminando nei quartieri periferici di Marsiglia, parlano di musica e il padre racconta a Antonio la sua trascorsa passione per il jazz, così raggiungono a piedi un locale nascosto, *En Fusion*, dove suona un complesso jazz. A un certo punto, il pianista invita qualcuno dal pubblico e il padre, sollecitato dal figlio, accetta di suonare:

"Proprio in quel momento - o forse dopo, ma la memoria tende ad aggiustare i ricordi... un tale salì sul palco e si avvicinò al pianista..."

Finalmente, si rende conto di essere diventato adulto: non prova più alcun rancore verso suo padre, anzi cerca di capire i suoi errori, perché ora ha scoperto che entrambi sono cambiati, legati da un nuovo, vero affetto reciproco.

Carofiglio è stato definito "lo stratega della parola" per la sua scrittura essenziale, netta, precisa, per esempio: nel pornoshop "c'era un pesante tendaggio... l'illuminazione era violenta e fredda". Egli è però in grado di cogliere con leggerezza i sentimenti o le riflessioni dolorose: "c'era qualcosa di irrimediabile e tragico nel suo fumare continuo".

La sua abilità di scrittura deriva da una ricerca continua, per comporre una trama che si dipana a poco a poco e per animare i personaggi, seguendoli nel loro percorso e usando solo frasi inevitabili. Gli serve perciò un laboratorio, in questo caso di testi di matematica, medicina, musica e scrittura creativa e naturalmente la conoscenza e perciò l'influenza di altri scrittori. Con questo libro, l'autore ha deciso di rinnovare i tradizionali temi dei suoi bestseller, spostandosi invece su una vicenda umana e dolorosa, come quella del rapporto tra un padre e un figlio.



OMBRETTA propone **NOTIZIE DALL'IRLANDA** di *William Trevor*

"Sono uno scrittore di racconti brevi che scrive romanzi quando non riesce a concentrare le sue storie" ha detto una volta William Trevor, lo scrittore irlandese, morto l'anno scorso, che vi suggerisco stasera con una sua raccolta di racconti.

Trevor un'altra volta ha detto: "Io non ho messaggi da trasmettere, non ho nessuna filosofia e ai miei personaggi impongo solamente le situazioni in cui vengono a trovarsi."

"I miei personaggi sono persone che conosco molto bene, come conosco me stesso, e verso le quali ho sviluppato grande interesse esplorandole con enorme curiosità. Sono una specie di predatore, di invasore di persone."

"Provo grande interesse verso la tristezza dei destini, le cose che semplicemente succedono alla gente."

Quindi, per la prossima pausa natalizia, vi suggerisco un assaggio di questo autore che sa essere amaro, satirico, comico, cupo, toccante quando si immerge nelle esistenze comuni e ordinarie e nell'anima dei suoi personaggi che affrontano con fatica o con rassegnazione i capricci del destino. L'effetto più efficace e coinvolgente, Trevor lo ottiene fondendo sapientemente commedia e tragedia, come in fondo avviene nella vita reale.

Ambienti, natura, luoghi, case, persone sono tutti descritti con leggera meticolosità e precisione e una rara abilità di sinteticità e essenzialità.

Per sua definizione "Il racconto è l'arte dello sguardo, dell'occhiata veloce. Dovrebbe colpire come un'esplosione di verità e la sua forza trovata tanto in ciò che omette quanto in ciò che dice, se non anche di più."

Molto spesso, sullo sfondo, l'ala di quella chiesa cattolica che si contraddistingue per la sua cupezza e intransigenza. E, a questo punto, va sottolineato il fatto che Trevor è nato da genitori protestanti e con un padre, direttore di banca, che ha fatto trasferire la famiglia da una città all'altra, seguendo le richieste della propria carriera. Situazioni che gli hanno permesso però di osservare le cose con una visuale più ampia rispetto alla realtà contingente.



PAOLA M. propone **IL BOSCO DEGLI UROGALLI** di *Mario Rigoni Stern*

Il bosco degli urogalli è il mio primo libro di Rigoni Stern, una raccolta di racconti scritti tra il 1958 e il 1962, pubblicata nel 1962, (il secondo dopo *Il sergente nella neve*). L'Autore credo non necessiti di presentazione.

Quando si è tra l'autunno e l'inverno, credo sia la stagione migliore per leggere questo libro composto appunto da racconti brevi di montanari: un emigrato che torna dall'Australia per andare a caccia sulle sue montagne, un cavatore di pietre e contadino che torna dall'America per invecchiare al paese, due cani Alba e Franco straordinariamente abili nella caccia, una posta a una volpe ladra e furbissima, escursioni nella neve e nel bosco. In questo libro c'è tutto: la caccia, la bellezza della natura, l'amicizia, la guerra, i ricordi. Soprattutto, sempre, la montagna. (Forse i racconti alla fine sono un po' monotematici e si confondono, ma certo Rigoni Stern trasmette al lettore la serenità del contatto semplice con la natura).

Si stacca un po' dagli altri il racconto *Esame di concorso*, che però non è un "corpo estraneo"; è la testimonianza, un po' desolata, di un contrasto, della distanza che purtroppo esiste tra la pulizia delle "cose" e le cose della vita pubblica.

{Per certi versi, quindi, *Il bosco degli urogalli* ci offre la grammatica di una pulizia "estrema", tanto essenziale quanto diretta e primigenia; ci indica la necessità di non accontentarci delle sole soddisfazioni dell'intelligenza e della fantasia, ma di riconoscere, nella perizia dei gesti più antichi e delle azioni più

tradizionali, innate regole di equilibrio (Le volpi sotto le stelle) [cit]

Per chiudere uno stralcio da *Incontro in Polonia*:

«Quando venne sera accendemmo i lumi a nafta e il treno penetrò nella notte del Nord passando foreste d'abeti curvati dalla neve per lande battute dal libero vento, sfiorando villaggi addormentati, portando nel suo ventre uomini giovani e stranieri che andavano alla guerra.

Intanto, sdraiati nella paglia uno a fianco all'altro, dormivano sognando montagne e ragazze. Ma uno quella notte non dormì. In un angolo del vagone, accompagnato dal ritmo delle ruote sulle rotaie, pensava, per la prima volta in vita sua, al destino della povera gente, alla guerra che pretende che la povera gente s'ammazzi a vicenda e si chiedeva:

Chi ritornerà di quanti siamo su questo treno? Quanti compaesani uccideremo? E perché?

Giacché al mondo siamo tutti paesani»



RENATA propone **AMERICANAH** di *Chimamanda Ngozi Adichie* e **VOTATE ROBINSON PER UN MONDO MIGLIORE** di *Donald Antrim*

È la storia di due ragazzi della media borghesia nigeriana i quali si innamorano quando sono ancora al liceo, poi però Ifemelu vince una borsa di studio in America, mentre Obinze non viene accettato e, per poter farsi una posizione all'estero, si reca da clandestino in Inghilterra. Vengono seguite abbastanza in parallelo le vite dei due ragazzi (in particolare però quella di Ifemelu) nei due diversi paesi, con due diverse diversi tipi di razzismo: l'America, apparentemente più aperta e abituata alle contraddizioni, in realtà mostra due anime completamente diverse, quella dichiaratamente razzista e quella subdolamente razzista, sotto un'apparenza *liberal* e *politically correct*. Ifemelu impara così che per trovare un lavoro discreto deve assumere un accento americano, lisciare e stirare i capelli afro e che non è ben accettata in molti ambienti, e anche quando inizia una relazione con un wasp ricco e "democratico" si sentirà molto sola fra gli amici di

lui, intellettuali dalla mentalità aperta e politicamente corretti (per esempio ritengono che parole come negro o mulatto siano degli insulti, non un modo di essere) ma che proprio per questo le fanno sentire ancora più acutamente la sua diversità, fino a quando la ragazza non deciderà di rinunciare a tutto questo e di tornare nel suo paese.

Mentre pagavano, la bionda alla cassa domandò: - Vi ha servite qualcuno?

- Sì, - rispose Ginika

- Chelcy o Jennifer?

- Mi dispiace, non ricordo il nome - . Ginika si guardò intorno per indicare la commessa, ma entrambe le ragazze erano scomparse nei camerini sul retro.

- Era quella con i capelli lunghi? - domandò la cassiera.

- Beh, avevano tutte e due i capelli lunghi.

- Quella coi capelli scuri?

- Avevano entrambe i capelli scuri.

Ginika sorrise e guardò la cassiera, e la cassiera sorrise e guardò lo schermo del computer, e passarono due vischiosi secondi prima che dicesse giuliva: - Non importa. Dopo controllo e faccio in modo che prenda la sua commissione.

Uscendo dal negozio, Ifemelu disse: - Mi aspettavo che ti chiedesse: " Era quella con due occhi o quella con due gambe? " Ma perché non ti ha semplicemente chiesto: " Era la bianca o la nera " ?

Ginika scoppiò a ridere: - Perché questa è l'America. Certe cose devi fingere di non notarle.

- Una poetessa haitiana disse che in California era uscita con bianco per tre anni e che per loro la razza non era mai stato un problema.

- È falso, - le disse Ifemelu. ... - L'unica ragione per cui dici che la razza non è un problema è perché vorresti che non lo fosse. Tutti lo vorremmo, ma è falso.

Vengo da un paese in cui la razza non è un problema; non mi sono mai pensata nera e lo sono diventata solo al mio arrivo in America. Se sei nero in America e ti innamori di un bianco, la razza non è un problema finché siete da soli, perché siete solo voi e il vostro amore. Ma appena esci fuori, la razza ha

importanza eccome. Ma noi non ne parliamo. Non le diciamo nemmeno, ai nostri partner bianchi, le piccole cose che ci fanno incazzare e quelle che vorremmo che capissero meglio, perché abbiamo paura che ci rispondano che stiamo esagerando, o che siamo troppo sensibili. E non vogliamo che ci dicano: "Guarda quanti progressi abbiamo fatto, solo quarant'anni fa sarebbe stato illegale perfino essere una coppia, e bla bla bla", perché sai che cosa pensiamo quando lo dicono? Pensiamo: " Ma perché cazzo avrebbe dovuto essere illegale, in fondo?" Ma non diciamo nulla del genere. Accumuliamo tutto dentro la testa e quando veniamo a simpatiche feste progressiste come questa, diciamo che la razza non è un problema perché è quello che ci si aspetta da noi, per far stare meglio i nostri simpatici amici progressisti. È la verità. Lo dico per esperienza.

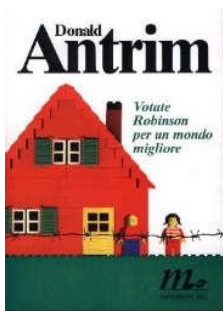
Il razzismo cui è sottoposto Obinze, invece è molto diverso, legato più alla paura degli immigrati clandestini come elemento di pericolo e di destabilizzazione della società inglese che non al colore della sua pelle, e mentre viene accolto in maniera amichevole dai suoi colleghi di lavoro che lo ritengono un regolare, verrà invece ignorato dai compagni di scuola a loro volta emigrati e sfruttato dai connazionali che gli procurano documenti falsi e un matrimonio di convenienza.

Americanah è un libro scritto bene, scorrevole e ironico, romantico ma che tocca dall'interno un tema di cui noi sappiamo tutto sommato poco pur credendo di essere a conoscenza di tutto. Le riflessioni di Ifemelu, espresse in modo particolare nel blog che la ragazza tiene, sincere e pungenti, ci mettono di fronte a un'America di plastica e zucchero filato, dove tutti sono allegri e ottimisti, cordiali e amichevoli, ma la depressione per chi è un po' fuori dal coro è dietro l'angolo, perché c'è un modello dominante cui uniformarsi. Le distinzioni tra afroamericani e neri africani (ameroafricani), le distinzioni che loro stessi fanno fra di loro e sul loro razzismo sono illuminanti, infiniti gli spunti di riflessione e le osservazioni interessanti. C'è un unico difetto in questo libro: è un romanzo scritto da un'africana e parla in buona parte di tematiche legate al colore della pelle; noi non siamo neri, quindi dopo un po' tutte queste puntualizzazioni rischiano di stancarci.

Gli amici erano come lui, persone ricche e solari che vivevano sulla scintillante superficie delle cose. A lei piacevano, e sentiva di piacere a loro. Per loro era interessante, insolita per il modo in cui diceva senza remore ciò che pensava.

Avevano notato un frenetico ottimismo in molti di quelli che erano tornati dall'America negli ultimi anni, un frenetico ottimismo fatto di continui sorrisi, cenni del capo ed entusiasmo alle stelle. Il tipo di ottimismo che lo annoiava perché era come un cartone animato, senza struttura né profondità.

Zia Uju dice che sono depressa. Sai che l'America ha l'abitudine di trasformare tutto in una malattia curabile con i farmaci.



Il mio secondo consiglio è *Votate Robinson per un mondo migliore*, di Donald Antrim. Non me la sento di definire bello questo libro, che è però intrigante e originale, genera inquietudine e turbamento, cioè non lascia assolutamente indifferenti, quindi a mio avviso merita di essere segnalato.

La vicenda si svolge in una anonima e oscura cittadina americana, dove, non si sa per quale motivo scatenante, le villette sono dei bunker circondati da fossati pieni di vetri, punte, campi minati. I suoi abitanti di giorno partecipano ad attività lavorative e sociali normali, tengono assemblee, si trovano al bar, in biblioteca, ma di notte pattugliano la loro proprietà e tendono agguati ai vicini. Un elemento neutrale fra questi contrasti sembra essere Pete Robinson, che sogna per sé un avvenire di sindaco e l'apertura di una piccola scuola privata a casa sua.

Ma può essere adatta all'insegnamento elementare una persona appassionata di torture e interrogatori della Santa Inquisizione? E poi: esiste ancora la normalità, la normalità in un rapporto di coppia, nella società, nella famiglia?

Accanto a descrizioni idilliache di paesaggi, un ritratto duro e impietoso di una società, che forse è la nostra, di esseri umani, che forse siamo noi, a metà fra l'animale preistorico e la razza in via di estinzione, ma con l'istinto predatorio e la ferocia ancora intatti.



SARA propone **NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI** di *Giorgio Faletti* e **DOVE PORTA LA NEVE** di *Matteo Righetto*

Chi non conosce Giorgio Faletti (scrittore, attore, cantautore e comico italiano), morto prematuramente per un tumore al polmone nel 2014? Sinceramente, dopo aver letto diversi anni fa *Io uccido* decisi che non era il mio genere. Quast'anno con una mia cara amica abbiamo letto insieme *Niente di vero tranne gli occhi*, e l'ho riscoperto. La posso definire una buona e piacevole lettura, intrigante e piena di colpi di scena. Cosa unisce Jordan Marsalis, fratello del sindaco di New York ed ex tenente di polizia, e Maureen Martini, commissario di Polizia di Stato a Roma? Apparentemente nulla. Eppure, per strade e vicissitudini diverse, si troveranno uniti in un'indagine che porterà a smascherare un beffardo assassino che si diverte a comporre i corpi delle sue vittime come personaggi dei Peanuts, dopo averle seviziate nei modi più efferrati. Vi leggo il testo di una canzone scritta appositamente per Maureen:

Tu che sott'acqua ci sei nata / e ci sei stata dei mesi / danzando lenta volubile e sola / nella tua liquida e chiara moviola / e adesso cammini nascosta / nel tuo asciutto dolore / pensando che nascosto sott'acqua / ci hai lasciato il tuo cuore / e forse nemmeno lo sai / che basterebbe un minuto / per volgere quel nulla di fatto / in un fatto compiuto / pensando che sott'acqua / dove non c'è colore / una lucente bolla d'aria ci sarà per te / per dare fiato al tuo amore / ch'è stato lì nascosto / che non si è mai arreso / nel suo minuscolo bagliore / anche sott'acqua va / sembra un lumino acceso / per te che stai sott'acqua / quando non credi più.



Matteo Righetto vive a Padova dove insegna Lettere alle scuole superiori. *Dove porta la neve* è un romanzo ambientato la vigilia di Natale a Padova, che sta per essere coperta da un manto nevoso. È una storia di diversità e solitudine ma allo stesso tempo di calore, con degli abbracci di sogni che si realizzano come quello di vedere Babbo Natale. Un libro semplice, veloce, scorrevole, per staccare la spina dalla frenesia quotidiana.

La 124 lasciò Padova e attraverso strade secondarie puntò verso Monselice.

La neve cominciò a cadere copiosamente, sempre più fitta e grossa, ma i due erano allegri e per nulla preoccupati. Carlo era addirittura eccitato dalla gioia.

"Non sai quanto felice sono di fare un viaggio nella neve. Una grande avventura. Proprio una grande avventura!"

"Per fortuna è molle, non attacca", disse Nicola guardando sempre davanti a sé e accendendo i fari.

"Non attacca. Non attacca", ripeté Carlo.

"Dimmi un po', perché dici sempre le cose due volte, tu?"

"Il dottore ha detto che non dipende dalla sindrome".

"Sindrome?"

"La sindrome di Down. Io ho una terza copia del cromosoma 21. Non te n'eri accorto?"

"Be', non è che li ho contati uno a uno, però l'avevo capito... pensavo ti riferissi a qualcos'altro."

"Ma non è mica una malattia, questa. Sono solo un po' asmatico, ecco, questa sì che è una malattia. Una malattia." E gli mostrò il Ventolin che teneva in tasca.

"Nicola, in Lapponia vedremo le renne? E potremo salutare Babbo Natale? Eh?"

"Certo che vedremo Babbo Natale, e ci andiamo apposta! Sarà lui in persona a consegnarti il regalo che gli hai chiesto. Quanto alle renne, mi sa che se ci arriviamo col buio sarà difficile vederle..."



SEBASTIANO propone **PATRIA** di *Fernando Aramburu*

Patria, dello scrittore basco Fernando Aramburu, prende in considerazione due famiglie di un piccolo paese presso San Sebastián, la famiglia di Joxian e della moglie Miren e quella di Txato e della consorte, Bittori.

Le due famiglie vivono un'esistenza intrecciata dall'amicizia e dalla consuetudine: sono vicini, frequentano l'osteria assieme, la domenica fanno gite in bicicletta e i figli sono compagni, prima di gioco e poi di studi, a cavallo tra gli anni '70 e '80. Sarà un evento inaspettato e tragico a spezzare il legame che lega i due nuclei familiari: dopo aver ricevuto diverse minacce (in pratica l'ETA impone il pizzo ai baschi) alle quali si è rifiutato di obbedire, Txato viene assassinato dall'ETA, il gruppo terrorista indipendentista basco e di cui fa parte il figlio di Miren, Joxe Mari. Bittori, distrutta dal dolore, non può restare: non vuole rimanere dove le hanno ammazzato il marito, non si sente gradita, con il dubbio che quegli amici di una vita potrebbero essere genitori, fratelli e sorelle di un assassino. Eppure, anche a distanza di

anni, la donna non riesce a lasciar andare la sua ricerca di verità e di giustizia, la volontà di far luce sull'accaduto.

Il terrorismo nazionalista basco, l'ossessione identitaria di parte dei baschi (si badi, solo una parte) divide in due famiglie, separa amici, divide quartieri e città, anche la chiesa si piega a quello che oggi chiamiamo sovranismo, identità, radici, e così via. La Spagna è vista, neanche fosse quella franchista, come l'invasore, il nemico assoluto, pressappoco come una parte della Catalogna la vede, e sbagliando, ora. Il terrorismo dell'ETA, una ideologia che incrocia nazionalismo e socialismo, che non riconosce altro che se stessa, nient'altro che l'Euskadi e l'Euskera diventa, come ha scritto Vargas Llosa, violenza fisica e morale. Un romanzo asciutto, scarno, potente che si chiude nel 2011 con la rinuncia del gruppo terrorista alla lotta armata.



VALERIA propone **ARGENTO VIVO** di *Marco Malvaldi*

Marco Malvaldi è noto soprattutto per la serie di romanzi gialli del "Bar Lume", dai cui l'omonima serie televisiva, che sono delle piacevoli variazioni sul tema "delitto e investigatore dilettante".

In *Argento vivo* invece non c'è alcun omicidio, e non è neanche esattamente un giallo, quanto una storia raccontata da diversi punti di vista; di volta in volta ci si trova nei panni di uno dei personaggi che si trovano, più o meno direttamente e più o meno volontariamente, coinvolti nel furto di un manoscritto. Si perché il soggetto del libro, in realtà è un libro. Un manoscritto, o per essere precisi un file, di uno scrittore piuttosto popolare ma in leggera crisi, che dovrebbe essere consegnato a breve, che non è ancora finito, e soprattutto che è salvato solo su un computer portatile. Che viene rubato. Ma poi viene perso. E viene scambiato con un altro.

Insomma, un incastro di eventi diversi che capitano a persone che non hanno nulla a che fare tra di loro, o meglio non avrebbero nulla a che fare se non fossero, in modi diversi e spesso singolari, in qualche modo "collegati" a un certo furto avvenuto nel weekend.

Ogni capitolo, che si tratti del libro che leggiamo o del libro rubato, generalmente inizia con una frase che sarebbe collegabile all'ultima del capitolo precedente, se non fosse che in realtà ogni capitolo inizia rigorosamente in un luogo e con personaggi diversi dal precedente; questo grazioso espediente aggiunge quel pizzico di paradossale alle vicende che già prese singolarmente sono immerse nella assurda e spesso grottesca "normalità" e, una volta che iniziano a intrecciarsi tra di loro, vanno a comporre un quadro che non sempre è come ce lo aspettavamo.

Con il pretesto, l'autore ci fa dare una sbirciatina a come è (e ci fa sospettare come non è) la vita dello scrittore di professione, permettendoci forse di apprezzare un po' di più la nostra banale routine quotidiana, che magari, a nostra insaputa, fa da sfondo e contrappunto a chissà quali insospettabili intrighi.

Consigliato, dunque, per una lettura leggera e piacevole, che non appesantisca la digestione di cene e cenoni festivi.